

28 ottobre 2020



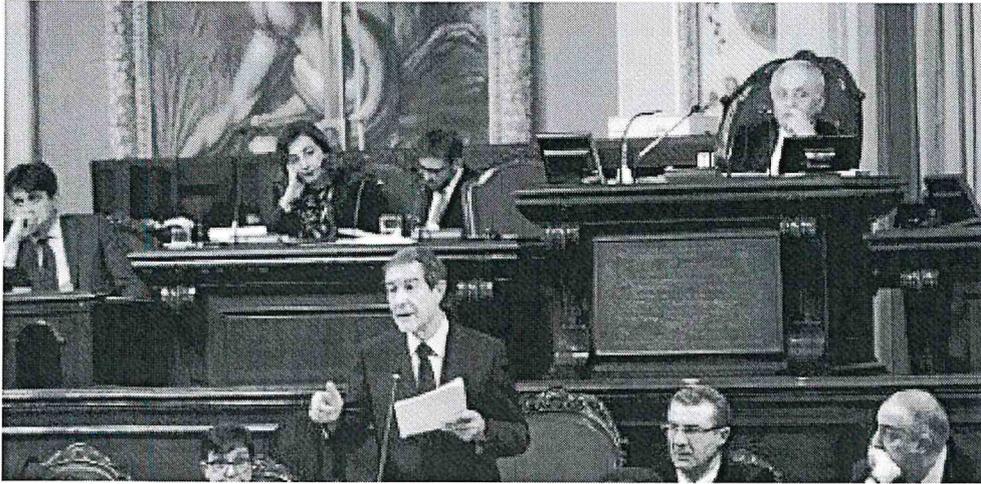
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

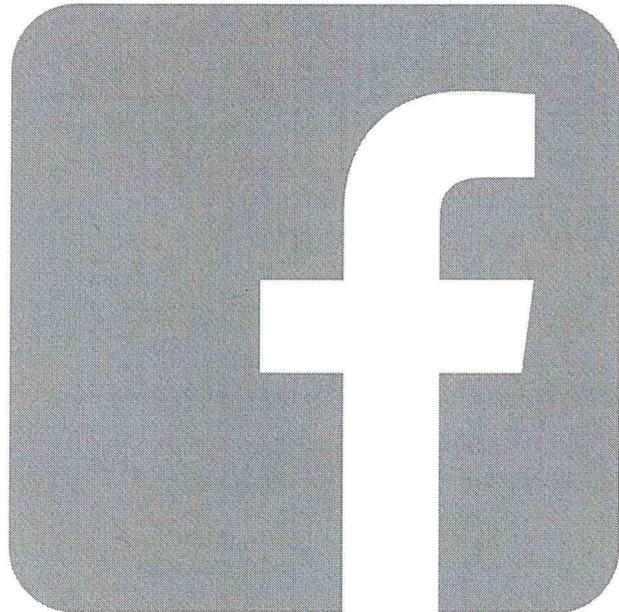
L'Addetto stampa

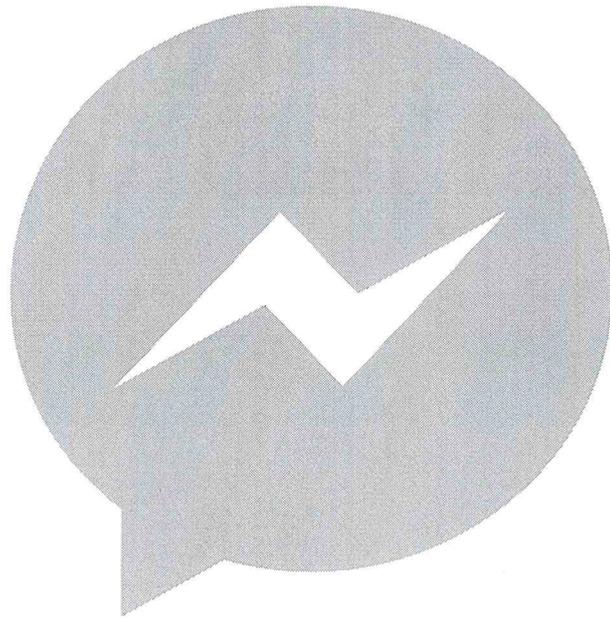
Maria Grazia Elfinò

Covid19 e dpcm, bufera giallorossa su Musumeci "Convertito al negazionismo, non è all'altezza"



di Redazione | 28/10/2020





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Mentre Musumeci annuncia un **disegno di legge per regolamentare le chiusure in Sicilia e scavalcare il dpcm Conte**, una legge da approvare in due giorni si scatenano le opposizioni all'Ars, quelle stesse opposizioni chiedono maggioranza a sostegno di Conte a Roma. Cinque stelle e Pd anche a Palermo si schierano per le chiusure

Leggi Anche:

Covid19, la segretaria Pd, "Musumeci inadeguato al ruolo di governatore"

“I drammatici dati che arrivano ogni giorno dagli ospedali siciliani dicono una cosa sola: la situazione sta sfuggendo di mano a questo governo, che si dimostra sempre meno all'altezza della situazione, e Musumeci che fa? Se ne esce con colpi di teatro buoni solo a gettare fumo negli occhi dei siciliani, che ancora oggi, a mesi di distanza, non hanno visto un solo euro della cosiddetta Finanziaria di guerra, costruita però coi soldi del Monopoli” sostiene il capogruppo del M5S all'Ars Giorgio Pasqua.

“Tutti – dice Pasqua – siamo con i ristoratori e con le categorie più penalizzate, ma non è certo il ddl la strada per aiutarli. Se voleva veramente dare loro una mano doveva scegliere altri mezzi immediatamente operativi ed assumersene tutte le responsabilità, non certo un ddl che, bene che vada, potrà cominciare a produrre effetti solo tra una quindicina di giorni”.

PUBBLICITÀ

“Il ddl – continua Pasqua – è solo una mossa populistica per cercare di scaricare su altri colpe che sono soprattutto sue e del suo governo, che non si è mosso per tempo quando l'emergenza era altrove e quando c'era tempo per incrementare i posti di letto di terapie intensive e sub intensiva che in gran parte sono rimasti solo sulla carta”.

Leggi Anche:

Musumeci all'Ars contro Dcpm Conte "Troppo restrittivo, chiederemo deroghe, al lavoro su ddl"

Per il Pd, addirittura, Musumeci è diventato negazionista "Dopo avere chiuso lo Stretto di Messina in primavera, quando la Sicilia aveva 100 nuovi contagi al giorno, dichiarato, tre giorni fa, il coprifuoco dalle 23 alle 5 e avere totalmente sospeso la didattica in presenza nelle scuole secondarie, oggi Musumeci si iscrive alla 'corrente dei negazionisti', annunciando un Disegno di legge per l'apertura delle **attività economiche** in deroga al DPCM nazionale, quando i nuovi contagi in Sicilia sono 860, cioè cinque volte quelli del 'picco' massimo di marzo ed i pazienti Covid ricoverati in terapia intensiva sono oltre 100 . Una scelta irresponsabile che espone a rischio la salute dei siciliani e la Sicilia al rischio 'lockdown'. Così Giuseppe Lupo capogruppo del Pd ha risposto, intervenendo in aula all'Ars, alle dichiarazioni fatte dal presidente della Regione.

"Musumeci si metta d'accordo con se stesso, smetta di cavalcare l'onda del populismo e si concentri piuttosto su cose urgenti per la sanità come, ad esempio, la riorganizzazione delle terapie intensive e sub intensive già prevista a giugno scorso".

E mentre l'opposizione attacca ed difende il dpcm, l'Udc cerca un dialogo che non esiste "Serve condivisione tra maggioranza e opposizione per affrontare la pandemia ed assumere le migliori decisioni per tutelare la salute dei cittadini, salvaguardando anche l'economia della Sicilia e del Paese. Non è più il tempo dei populismi e delle urla, usciremo da questa grave crisi sanitaria solo se resteremo uniti dando risposte concrete a chi produce. Dobbiamo far valere la nostra autonomia statutaria per derogare ad alcune restrizioni imposte dal Dpcm. Bene ha fatto il presidente Musumeci ad annunciare un provvedimento di legge in tal senso. Il Covid-19 dovrebbe farci riflettere sulla necessità di rivendicare le prerogative della nostra Regione che, se riconosciute, ci permetterebbero di utilizzare 6 miliardi l'anno per risolvere tanti problemi, a partire dal gap infrastrutturale. Così come, insieme, dobbiamo utilizzare al meglio l'occasione che viene dal Recovery fund per spendere oltre 20 miliardi di euro per realizzare opere strategiche, e penso anche al porto di Marsala, e rilanciare l'economia con nuove occasioni di sviluppo per le nostre realtà produttive ed imprenditoriali" sostiene il capogruppo Eleonora Lo Curto.

In difesa dell scelta del governo c'è Diventerà Bellissima "Alcune misure restrittive previste dal decreto del presidente del Consiglio sono troppo penalizzanti, ad esempio quelle relative alle chiusure molto anticipate nel settore della ristorazione.

Bene farà, pertanto, la giunta Musumeci ad approvare il ddl annunciato dal governatore per consentire delle deroghe” dice il capogruppo Alessandro Aricò aggiungendo: “I siciliani possono essere orgogliosi del nostro presidente della Regione, che si batte per i nostri diritti: quello alla salute, certo, ma pure quello di avere un lavoro. Tra queste due inderogabili necessità va trovato un equilibrio e su questa direzione si muove il governo Musumeci. L’auspicio è che qui all’Ars ci sia un fronte comune affinché la Sicilia sia maggiormente ascoltata a Roma ed a Bruxelles. Lo merita anche perché- come ribadito dall’Agenzia di valutazione internazionale Moody’s- il percorso di risanamento economico e finanziario iniziato dal governo Musumeci ci ha consentito di recuperare credibilità. Nel settore della Sanità, ad esempio, in questi primi tre anni di legislatura sono stati raggiunti innegabili risultati positivi”.

Infine, Aricò ha parlato del “Recovery Fund”: “I 20 miliardi di euro destinati alla Sicilia siano destinati a dieci progetti imponenti, come il Ponte sullo Stretto ma non solo. Urge anche, ed esempio, l’alta velocità all’interno dei confini della nostra regione”.

quotidianosanità.it

Mercoledì 28 OTTOBRE 2020

Covid. Ok ad accordo per i tamponi rapidi dai medici di famiglia: si potranno fare su prenotazione. Ma i sindacati si spaccano

Via libera all'accordo stralcio con la Sisac che prevede una remunerazione per i medici di famiglia di 12 euro se il tampone rapido antigenico viene effettuato al di fuori dallo studio mentre saranno riconosciuti 18 euro se il test viene effettuato nello studio del medico. Possibile anche il tampone a domicilio. Si potrà accedere al servizio su prenotazione e previo triage telefonico. Via libera anche iter rapido per dotare i medici della diagnostica di primo livello. A quanto si apprende avrebbe firmato al momento solo la Fimmg, il sindacato più rappresentativo. IL TESTO

Via libera all'accordo stralcio tra la Sisac e i medici di famiglia per i tamponi rapidi. La firma è arrivata dopo un intenso pomeriggio di trattative che hanno avuto come nodo principale quello di rendere l'esecuzione dei tamponi su base volontaria. Su questa posizione sono rimasti schierati i sindacati **Snam** e **Smi** mentre per **Intesa sindacale** c'è proprio una contrarietà rispetto all'operazione così come concepita. I tre sindacati al momento (ma sono possibili cambi di rotta dell'ultimo momento), a quanto si apprende avrebbero deciso di non firmare. Contraria anche la **Cgil Medici**. A sottoscrivere l'accordo sarebbe al momento solo la **Fimmg** (che ha il 63% di rappresentatività).

In ogni caso, tanto basta per l'ok all'accordo che, come anticipato l'altro ieri, stabilisce che per tutta la durata dell'emergenza Covid i mmg integreranno tra i loro compiti (e quindi saranno obbligati se sussistono le condizioni per farlo) l'effettuazione dei tamponi rapidi o di altro test di sovrapponibile capacità diagnostica prevedendo l'accesso dei pazienti su prenotazione e previo triage telefonico.

L'accordo prevede una remunerazione per i medici di famiglia di 12 euro se il tampone rapido antigenico viene effettuato al di fuori dallo studio (ad esempio nelle Case della Salute, in locali predisposti dalle Asl, nei tendoni della Protezione Civile, etc.) mentre saranno riconosciuti 18 euro se il test viene effettuato nello studio del medico. Studi che chiaramente dovranno essere organizzati. È previsto anche che si possano fare al domicilio del paziente.

Si potrà quindi andare dal proprio medico di famiglia per fare un tampone nel caso di:

- a)** contatti stretti asintomatici individuati dal medico di medicina generale oppure individuati e segnalati dal Dipartimento di Prevenzione in attesa di tampone rapido;
- b)** caso sospetto di contatto che il medico di medicina generale si trova a dover visitare e che decide di sottoporre a test rapido; qualora il medico si trovi ad operare in strutture rese disponibili dall'Azienda/Agenzia, per gli assistiti di altri medici di medicina generale;
- c)** contatti stretti asintomatici allo scadere dei 10 giorni di isolamento identificati in base ad una lista trasmessa dal Dipartimento di Sanità Pubblica/Igiene e Prevenzione al medico individuato.

Il medico che esegue il tampone provvederà poi alla registrazione della prestazione eseguita e del risultato ottenuto sul sistema informativo messo a disposizione dalla Regione anche grazie alla cooperazione applicativa del gestionale del medico.

In caso di esito positivo il medico provvederà a darne tempestiva comunicazione al Servizio Sanità Pubblica/Igiene e Prevenzione della propria Azienda/Agenzia per i provvedimenti conseguenti e raccomanda l'isolamento domiciliare fiduciario in attesa dell'esito del tampone molecolare di conferma. In caso di esito

negativo il medico che ha eseguito il tampone rilascia attestazione al paziente.

In assenza dei necessari Dispositivi di Protezione Individuale (mascherine, visiere e camici), forniti per l'effettuazione dei tamponi antigenici rapidi, il medico non è tenuto ai compiti del presente articolo e il conseguente rifiuto non corrisponde ad omissione, né è motivo per l'attivazione di procedura di contestazione disciplinare.

Potranno inoltre essere coinvolti nell'effettuazione dei tamponi anche i medici di continuità assistenziale, dei medici di medicina dei servizi, dei medici dell'emergenza sanitaria territoriale nonché dei medici operanti in altre strutture organizzative dell'assistenza territoriale quali, ad esempio, le Usca.

Per remunerare i medici il Governo nel Decreto Ristori ha stanziato 30 mln di euro fino al 31 dicembre 2020.

Nella sostanza dovrebbero essere quindi circa 2 mln i tamponi rapidi in capo a medici di medicina generale. In ogni caso a fornite i tamponi rapidi e tutti i Dispositivi di protezione individuale sarà il commissario per l'Emergenza, **Domenico Arcuri**.

Dopo l'accordo in Sisac la palla passa ora nuovamente al Comitato di Settore che dovrà approvare l'accordo. Poi il testo passerà alla Corte dei conti e infine approderà in Stato-Regioni per il via libera definitivo. L'intenzione è di terminare l'iter direttamente questa settimana di modo che dalla prossima i tamponi rapidi da medici di famiglia possano diventare realtà.

Nell'accordo, inoltre, si prevede anche di dar seguito più rapidamente alla diagnostica di primo livello da parte dei mmg prevista dalla scorsa Legge di Bilancio in cui furono stanziati 235 mln. In questo senso è stato dato mandato al commissario Arcuri di procedere all'acquisto delle apparecchiature (ad esempio ECG, holter, spirometro, dermoscan, servizi di tele-care e tele-Health e telemonitoraggio, teledermatologia, retinografia, polisonnografia). Saranno poi le Regioni a distribuirle anche attraverso gli accordi regionali. Dovrebbe essere previsto l'utilizzo prioritario della strumentazione presso Case della Salute e/o sedi delle forme associative dei medici convenzionati, presso le quali l'accesso da parte dei pazienti risulta più agevole e in maggiore sicurezza.

I medici in ogni caso dovranno essere appositamente formati con conseguente certificazione delle competenze acquisite. I costi di gestione corrente (ad esempio, materiale di consumo, assicurazione) saranno a carico dei medici destinatari delle apparecchiature. I medici di medicina generale assegnatari utilizzeranno le apparecchiature affidate esclusivamente al fine di migliorare il processo di presa in cura degli assistiti. Saranno le Aziende a provvedere a regolamentare le procedure di consegna, ritiro e controllo delle apparecchiature e del loro effettivo utilizzo.

Luciano Fassari

quotidianosanità.it

Mercoledì 28 OTTOBRE 2020

Covid. Boccia alle Regioni: "Pronti ad impugnare provvedimenti regionali che violano le norme varate a tutela di tutti"

Per il ministro per gli Affari regionali "non possiamo permetterci distinzioni. Serve unità massima". Annuncia, dunque, la possibile impugnativa del Governo nei confronti delle ordinanze locali che allenteranno le restrizioni dell'ultimo Dpcm. Appello alle Regioni: "C'è una storia comune tra Stato e Regioni di otto mesi di duro lavoro e il rispetto doveroso per la memoria di oltre 37.700 persone scomparse che deve imporci un sostegno forte per il lavoro di medici e infermieri che non può essere macchiato da distinguo incomprensibili".

"La difesa della salute e la protezione della vita per tutelare anche l'economia deve rimanere il nostro punto fermo". Per questo, e in considerazione del fatto che il decreto Ristoro appena approvato "garantisce tempi rapidissimi e risorse adeguate", il ministro per gli Affari regionali, **Francesco Boccia**, annuncia che "siamo pronti come Governo a impugnare gli eventuali provvedimenti che mettono a rischio la condizione sanitaria territoriale violando le norme varate a tutela di tutti".

Un messaggio forte e chiaro nei confronti delle Regioni e PA che hanno già adottato misure meno restrittive del Dpcm, come nel caso di Trento e Bolzano, e di quelle che dovessero decidere di lasciare maggiore raggio di azione ad alcuni settori più colpiti dall'ultimo provvedimento del Governo, ad esempio ristorazione e spettacolo.

Per Boccia questo non è possibile. "I dati sui contagi impongono a tutti i livelli istituzionali di sostenere ogni sforzo degli operatori sanitari. Tutti i responsabili istituzionali hanno sul tavolo le valutazioni di quello che accade nelle corsie degli ospedali. Le analisi richiamate dall'ISS sono chiare e conosciute da tutte le Regioni. Ogni Regione conosce bene i numeri del proprio territorio e la condizione della propria rete sanitaria", afferma nella nota il ministro.

Il richiamo di Boccia è anche all'unità nazionale che ha caratterizzato maggiormente la prima fase dell'emergenza rispetto alla fase attuale. "C'è una storia comune tra Stato e Regioni di otto mesi di duro lavoro e il rispetto doveroso per la memoria di oltre 37.700 persone scomparse che deve imporci un sostegno forte per il lavoro di medici e infermieri che non può essere macchiato da distinguo incomprensibili", dichiara nella nota.

Da qui l'"appello a tutte le Regioni, alle Province autonome e agli enti locali perché si mettano da parte le eventuali divergenze e si collabori al massimo per affrontare insieme anche questa fase così complessa. Non possiamo permetterci distinzioni né, a maggior ragione la sottovalutazione della condizione sanitaria del Paese. Serve unità massima".

Contagi fuori controllo e nuovi aiuti in arrivo: conti da rifare?

di Dino Pesole



Il contesto che va delineandosi potrebbe tradursi in previsioni ancor più negative rispetto a quanto lo stesso Governo ha previsto nella NadeF, nel caso in cui si fosse appunto materializzato lo scenario meno favorevole, direttamente connesso alla ripresa esponenziale dei contagi

L'impennata dei contagi e le nuove misure di emergenza in arrivo sia sul versante degli indennizzi alle categorie colpite dal "semi-lockdown" disposto dall'ultimo Dpcm, sia su quello del rifinanziamento della cassa integrazione e degli ulteriori interventi a sostegno dell'economia, pongono non pochi interrogativi sulla tenuta del quadro macroeconomico e di finanza pubblica appena definito con la Nota di aggiornamento al Def. Conti da rifare?

Cosa accade se si delinea lo scenario "più avverso"

Il contesto che va delineandosi potrebbe tradursi in previsioni ancor più negative rispetto a quanto lo stesso Governo ha previsto nella NadeF, nel caso in cui si fosse appunto materializzato lo scenario meno favorevole, direttamente connesso alla ripresa esponenziale dei contagi. Non più una contrazione del Pil del 9% quest'anno con un "rimbalzo" del 6% nel prossimo, ma economia in caduta libera con il Pil a - 10,5% e una ripresa molto contenuta (il governo ha previsto l'1,8%) che potrebbe addirittura azzerarsi. Con inevitabili ricadute su debito e deficit. L'Ufficio

parlamentare di Bilancio, nell'ultima nota congiunturale prova a ipotizzare alcuni scenari possibili. La premessa è che nello scorcio finale dell'anno «l'impulso positivo derivato dal rallentamento della pandemia durante l'estate si esaurirebbe». In tal modo, la variazione congiunturale del Pil «sarebbe appena positiva nella previsione di base, che tuttavia non considera la nuova ondata dell'epidemia». Gli effetti recessivi dell'impennata dei contagi potrebbero variare da tre a otto punti percentuali di Pil, a seconda della gravità dell'emergenza sanitaria. Ne deriva che la crescita del Pil del 2020 subirebbe un peggioramento tra circa uno e due punti percentuali, con un effetto negativo di trascinamento sul 2021 tra circa tre e sei punti percentuali. Se questo scenario si realizzasse, il risultato sarebbe il sostanziale azzeramento della crescita nel 2021 e l'inevitabile rinvio al 2022 di una prima inversione di tendenza.

L'impatto sui conti pubblici dell'impennata dei contagi

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri assicurano che per il finanziamento delle nuove misure in arrivo non sarà necessario prevedere un ulteriore scostamento del deficit che resterebbe fissato per l'anno in corso al 10,8% del Pil, con il debito al 158% del Pil. Nel totale l'impegno finanziario in ballo si aggira attorno ai 6,8 miliardi. Si fa fronte con una sorta di bacino di "disponibilità" che vale attorno 10-12 miliardi, così da finanziare il nuovo decreto e quello che verrà varato nelle prossime settimane. Disponibilità di cassa rese disponibili dal buon andamento delle entrate garantito anche dalla scelta di molti contribuenti di versare gli acconti con il metodo storico, basato cioè sui dati 2019 anziché con il metodo "previsionale". In soccorso anche circa 3 miliardi di spese inserite nei saldi di finanza pubblica ma non ancora utilizzate (in particolare per la cassa integrazione).

Per approfondire

La notte dell'Ars in cui vince la paura, il lockdown "arriverà"



Le parole di Musumeci a Sala d'Ercole come una doccia fredda. Cade il velo di ipocrisie e la seduta diventa l'inizio di una lunga e pesante "vigilia"

Contenuti sponsorizzati da

CORONAVIRUS di Salvo Cataldo

0 Commenti

Condividi

PALERMO – La doccia fredda rompe l'incantesimo di una delle tante infinite sedute dell'Assemblea regionale siciliana, squarcia il velo di ipocrisia e riporta maggioranza e opposizione a fare i conti con la realtà. “Sappiamo tutti che prima o poi arriveremo alla chiusura totale, inutile fare ipocrisie”. **Nello Musumeci** abbassa il tono e scandisce le parole. L'Ars (quella latina) oratoria non manca al governatore che nel corso della sua replica dosa toni pacati e alto volume contro una opposizione che ha mal digerito la trovata del disegno di legge con cui Palermo dovrebbe chiedere a Roma la deroga al Dpcm che ha imposto le 18 come orario di chiusura a bar e ristoranti e lo stop totale di teatri, cinema ed eventi culturali.

“Il peggio arriverà”

“Il peggio arriverà, perché farlo arrivare prima? Se il pendolarismo è il vero amico del Covid perché impedire a un ristoratore di rimanere aperto?”. È un secondo tempo forse anche più preoccupante dell'esordio, perché disegna un'atmosfera che lo stesso governatore definisce “di vigilia”. Tutto resta sospeso in una Assemblea regionale che aveva discusso per ore della mossa, forse fuori tempo, di una legge che dovrebbe avere l'effetto di tenere aperti bar e ristoranti in un momento in cui le presenze si riducono giocoforza giorno dopo giorno. All'orizzonte c'è uno stillicidio: Roma ormai “non fa molto” per nascondere “la prospettiva” che si concretizzerà “fra qualche tempo”: il lockdown, parola mai pronunciata ma che aleggia su Palazzo dei Normanni.

Le speranze di Micciché e le mosse dei renziani

Il governo scommette sul ddl nonostante queste premesse. Una lotta contro il tempo benedetta anche da **Gianfranco Micciché**, che sotterra l'ascia di guerra con il governatore e plaude al tentativo: “Sono contento di questa decisione. La nostra salvezza è non chiudere – dice nei corridoi di Palazzo dei Normanni -. Se arriveranno gli aiuti da Roma bene, ma cinema, teatri, bar e ristoranti non devono chiudere altrimenti non riapriranno più. Rischiamo quarantamila licenziamenti”. Il governo trova sponda anche in Italia dei valori, la cui zattera viaggia sempre più lontana dalle sponde che Pd e M5s provano a costruire da qualche tempo. I

renziani continuano anche dalla Sicilia l'assalto a Conte annunciando addirittura un Ordine del giorno per impegnare il governo regionale a valutare la possibilità di una impugnativa del Dpcm.

Pd e M5s: "Dal governatore ancora una mossa di propaganda"

Dall'altra parte della barricata Movimento cinque stelle e Pd. I democratici lanciano accuse di "irresponsabilità". L'obiettivo è Musumeci: "Inadeguato e irresponsabile", accusa il capogruppo dem **Giuseppe Lupo** che mette sul piatto i numeri giornalieri del contagio appena diffusi dal ministero della Salute: 860 nuovi casi e un aumento di ricoveri ospedalieri. "Con questo trend tra qualche giorno potrebbero non esserci più posti di terapia intensiva e il governo pensa alla riapertura di cinema, teatri e ristoranti cercando di condividere le responsabilità con un voto dell'Assemblea". Poi la frase che causerà la replica stizzita da parte di Musumeci: "Questo ddl è la sua richiesta di iscrizione alla corrente dei negazionisti". Sprezzante **Antonello Cracolici**: "Il disegno di legge deroga è propaganda". Il governatore contesta: "Era lei nel mese di marzo a dire che io impedivo la libertà di movimento, ora seri negazionista?". Nella mischia anche il Movimento cinque stelle: "Un altro colpo di teatro che getta fumo negli occhi ai siciliani", annota il capogruppo **Giorgio Pasqua**.

Finale a nervi tesi

Finisce tra le urla di chi vorrebbe replicare al governatore senza riuscirci. Finisce con lo spettro di un lockdown che potrebbe mettere tutti tristemente d'accordo. Sul campo resta solo la speranza di potere ancora incidere nel corso degli eventi e potere evitare il lockdown con l'ultima frenata: un auspicio che va oltre il valore stesso del ddl. Sono in pochi a crederci davvero perché nella notte dell'Ars, tra reciproche accuse di incoerenza, vince solo la paura.

Publicato il 28 Ottobre 2020, 03:00

L'emergenza Coronavirus pone nuove condizioni per il futuro

Crisi economica. Stop assistenzialismo, servono sostegno da Eurozona e classe politica che comprenda il mondo moderno

0

Al momento il giudizio non può che essere sospeso, in attesa delle mosse di **Ursula Von del Leyen**, la quale dovrà presentare, entro il prossimo 6 maggio, le prime proposte per il funzionamento del **Recovery Fund**. Prima: perché trovare la quadra non sarà facile. Troppe ancora le incognite, soprattutto le divergenze che dividono due blocchi di Paesi contrapposti. Da una parte quelli del Sud (**Francia, Belgio, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Grecia, Spagna, Slovenia e Portogallo**) dall'altra i "frugali" del Nord: **Germania, Olanda, Finlandia, Danimarca, Austria e Svezia**. Nei giorni precedenti il pomo della discordia era stato "eurobond si" "eurobond no". Dopo il summit dei Capi di Stato, si tratta sulla dimensione del Fondo, ma soprattutto sulle modalità con cui le relative risorse (prestiti o doni) dovranno erogate.

Tutto inutile allora? La montagna che partorisce un topolino? Non era meglio, mandare tutto al diavolo e scegliere la via della navigazione solitaria? Riflessioni sopite, nel dibattito politico italiano: pronte a riesplodere alle prime reali difficoltà. La questione può essere facilmente risolta con l'ultimo comunicato di **Standard & Poor's**, che, fortunatamente ha concesso all'Italia, causa pandemia, una **tregua di tre anni**. Ma con un monito "sarà possibile una revisione al ribasso del **rating** dell'Italia se il debito non sarà messo su una chiara via al ribasso nel corso dei prossimi tre anni e se ci sarà un marcato deterioramento delle condizioni di credito che metta a repentaglio la sostenibilità delle finanze pubbliche, per esempio a causa di misure non sufficientemente di sostegno da parte dell'Eurozona". I mercati, di cui l'agenzia americana è la guardia bianca, saranno pure senza cuore; ma ci dicono che alcune difese vanno preservate.

Due le condizioni poste: piantarla con l'esaltazione di un **assistenzialismo** che deborda spesso verso forme di **parassitismo**. Cose che poco hanno a che vedere con la necessità di un welfare inclusivo, che non scoraggi il singolo dall'intraprendere le necessarie azioni. Aiutati, che Dio ti aiuta: dice un vecchio proverbio da non dimenticare. E l'unica strada per contenere il debito pubblico italiano, dopo anni di inutile e controproducente austerità, è solo quella di aumentare, per quanto possibile, il tasso di crescita dell'intero Paese. E non solo di quel piccolo triangolo industriale (Milano – Treviso – Bologna) che ha caratterizzato la vita economica del Paese in questi ultimi anni. A partire dal 2012.

La seconda condizione è il necessario **sostegno** da parte dell'**Eurozona**. Che giudizio dare? I cambiamenti intervenuti in **Europa**, sono evidenti da quel 23 ottobre del 2011: quando **Nicolas Sarkozy** ed **Angela Merkel**, nella conferenza stampa del dopo **Consiglio europeo**, con un sorriso beffardo, condannarono **Silvio Berlusconi** e l'Italia. Il nuovo presidente francese, **Emmanuel Macron**, si è mosso, se non in contrapposizione alla **Germania**, almeno in autonomia. Organizzando un fronte di Paesi che, per numero di aderenti e per quota di Pil sull'Eurozona, è maggioritario. Quel blocco, di cui fa parte anche l'Italia. Non siamo ancora alla soluzione del problema, ma almeno si può giocare la partita.

A condizione che l'Italia non si limiti continuare a rivendicare ruoli, che non ha avuto. Come ha fatto, in tutti questi giorni, il presidente del consiglio, **Giuseppe Conte**. Indossare le piume del pavone fa parte dell'armamentario della politica. Ma bisogna avere il senso del limite. Soprattutto in vicende internazionali, in cui il contributo italiano è stato più un peso che una risorsa. Si pensi solo al **Mes**. Quel meccanismo che deve garantire, senza condizioni, un possibile finanziamento di 35 miliardi (il 2 per cento del Pil) per consentirci far fronte alle spese "dirette ed indirette" e più immediate della crisi sanitaria. Avversato dai **5 stelle**, oltre che dalla **Lega** e dai **Fratelli d'Italia**, contro quel muro **Palazzo Chigi** ha alzato, fin

dall'inizio, bandiera bianca. Dichiarando la sua irriducibile contrarietà, salvo poi rincarare, giorno dopo giorno, fino alla definitiva capitolazione.

Si poteva gestire in modo diverso? Ancora oggi non si conoscono i termini più specifici della questione. Il rapporto che intercorre tra la vecchia normativa e la "nuova" linea di credito che potrà essere concessa. Il legame tra il vecchio "caso greco" ed il **Pandemic Crisis Support**. Chi evoca quei lontani avvenimenti confonde, in parte, le acque. Dimentica che nei confronti di **Atene** si intervenne soprattutto con altri strumenti e un accanimento terapeutico senza precedenti, marcato dalla presenza e dalle ricette del **Fondo monetario internazionale**. Mentre nei successivi casi del Portogallo, della Spagna e dell'Irlanda, non vi fu alcuna macelleria sociale.

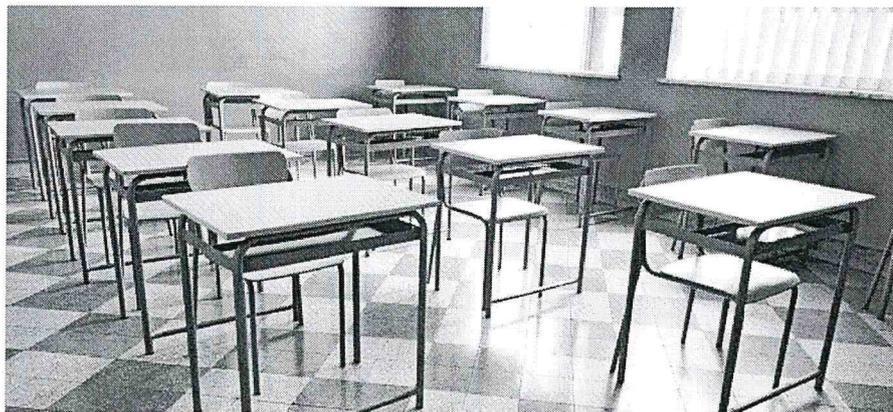
In una recente intervista a *Il Corriere della sera*, **Klaus Regling**, direttore generale del Mes, ha ricordato quei casi ed il doppio squilibrio che li caratterizzava. "I Paesi che ebbero bisogno del Mes – ha precisato – avevano perso accesso al mercato e avevano grossi problemi macroeconomici. Non solo la Grecia, anche il Portogallo, l'Irlanda, **Cipro**. Avevano deficit di bilancio e negli scambi con l'estero fra il 10% e il 15% del Pil". E' forse questo il caso dell'Italia? Dove non basta far riferimento alla dimensione del suo debito pubblico per evocare imminenti catastrofi. Per i tanti smemorati alla **Mario Monti**, è bene ricordare Standard & Poor's, nel suo ultimo report: "La maggior parte del nuovo debito creato quest'anno come conseguenza della pandemia sarà acquistato dalla **Bce** nell'ambito di iniziative esistenti e di nuova creazione". Ed anche se esso è in rialzo, il debito privato "resta ai livelli più bassi tra i paesi del **G7** e dell'Europa occidentale".

Dovrebbe bastare. Ma è bene insistere sul dato macroeconomico, che lo stesso Regling richiama nella sua intervista. Nonostante la crisi, l'Italia non presenterà né quest'anno, né il prossimo una crisi dei suoi conti con l'estero, a differenza di quanto accadde per gli altri. Al contrario: secondo tutte le previsioni (dal Fmi, al Def) il surplus delle partite correnti della sua bilancia dei pagamenti dovrebbe essere in linea con i risultati degli anni precedenti. Pari a circa il 3 per cento del Pil. Che, in valore, fanno circa 50 miliardi di euro. Si tratta di nuovo risparmio che, ancora una volta, rischierà, come avvenuto dal 2012 in poi, di prendere la via dell'estero. Mentre in Italia gli investimenti ristagnano e la disoccupazione, specie nel nostro **Mezzogiorno**, è destinata ad inasprirsi ulteriormente.

Secondo i dati della **Banca d'Italia**, relativi al conto finanziario, tra il 2012 ed il 2019, il trasferimento di risorse a favore dell'estero (investimenti soprattutto di portafoglio) è stato pari ad oltre 288 miliardi di euro. Una somma che equivale a circa l'82 per cento del maggior debito pubblico accumulato negli stessi anni. Vecchia storia secondo la quale: il convento è povero, ma i frati sono ricchi. Comunque uno spreco enorme, di cui la cultura italiana, a differenza di quella europea, non è consapevole o non vuole vedere. A **Bruxelles** – lo si è visto nel breve cenno di Regling – questi parametri sono alla base di qualsiasi decisione di politica economica. Se non altro per essere previsti da Trattati che la politica italiana, in tutti questi anni, ha volutamente ignorato, invece di farne scudo, contro le politiche di semplice austerità.

Vi si potrà porre rimedio? Forse: ma accorrerà una classe politica capace di comprendere il linguaggio del mondo moderno. Forse, per iniziare, un papa straniero, estraneo alle vicende politiche passate. **Mario Draghi**? Non è poi un caso che di questo si parli sempre con maggiore insistenza.

Via alla didattica a distanza, le voci dai licei palermitani



Banchi monoposto al liceo Umberto I

I presidi si dicono preparati, nonostante i "se" e i "ma". Intanto le figure chiave dell'istruzione siciliana si scontrano

Esclusiva Vodafone

**Passa a FIBRA a 29,90€ +
12 mesi di AMAZON PRIME
con PRIME VIDEO inclusi**

TIM BUSINESS

**A partire da 25€/mese fibra
fino a 1 Gigabit e chiamate
illimitate.**

Contenuti sponsorizzati da

SCUOLA di Claudio Zagara

0 Commenti Condividi

PALERMO – La scelta è stata fatta: l'ordinanza del presidente della Regione sancisce il cento per cento della didattica a distanza per scuole superiori, con lezioni in presenza solo per gli alunni con disabilità. La scelta di **Nello Musumeci** trova riscontro anche nell'ultimo Dpcm, che stabilisce la Dad almeno al 75 per cento su tutto il territorio nazionale. Una decisione che il presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** ha definito "non facile" e dovuta a una curva del contagio "molto preoccupante". In Sicilia la questione ha una dimensione doppia: da un lato ha innescato polemiche fra le figure chiave dell'istruzione, dall'altro ha riaperto i fari sull'importanza della scuola come 'centralina' dei tracciamenti. Fra i due fuochi ci sono i dirigenti scolastici, costantemente al lavoro dall'inizio dell'estate e sempre più consapevoli dell'efficienza dei propri mezzi.

Botta e risposta Suraniti-Lagalla

Alla base dei malumori interni una riunione urgente convocata dall'Ufficio scolastico regionale il 23 ottobre. Sul tavolo c'era proprio quanto stabilito dall'ultima ordinanza del presidente della Regione. Il quell'occasione il direttore generale dell'Usr, **Stefano Suraniti**, aveva osservato in una nota che “il breve preavviso non consentirà alle istituzioni scolastiche di intervenire tempestivamente” per “rendere fruibile immediatamente per tutti gli studenti la didattica a distanza”.

Parole che non sono piaciute all'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla, intervenuto parlando di “comportamenti contrastanti con il principio di leale collaborazione istituzionale” e di “irritualità delle dichiarazioni”. “Si ha difficoltà a comprendere la dichiarata incapacità dell'Usr di far fronte, da subito, alla didattica a distanza – ha aggiunto Lagalla – visto che nel recente passato il valoroso corpo docente della Sicilia ha già affrontato con successo tale modalità di insegnamento. Né può ignorarsi che l'opzione Dad è esplicitamente contemplata in Dpcm e pronunciamenti ufficiali del governo Conte”.

Le scuole rispondono “presente”

Ma come procede il rapporto degli istituti siciliani con la didattica a distanza? A Palermo parlano i protagonisti, i dirigenti scolastici.“La scuola è tristemente vuota – dice il preside del Magistrale Regina Margherita, **Domenico Di Fatta** -. Gli studenti sono a casa e stanno seguendo le lezioni attraverso i tablet e i pc”. Anche al liceo Classico Vittorio Emanuele il passaggio si è svolto senza problemi: “Per noi è stato ancora più semplice – dice il dirigente **Massimo Leonardo** – visto che da settimane gli studenti per tre giorni frequentavano a scuola e per tre giorni erano a casa con la Dad”. Il passaggio fra le due tipologie di didattica “non ha creato particolari problemi” neanche al liceo scientifico Stanislao Cannizzaro, come dice la preside **Anna Maria Catalano**, ricordando che “il sistema era già stato utilizzato da alcune classi anche durante questo inizio di anno scolastico”.

“La didattica a distanza non risolverà i problemi”

Matteo Croce, dirigente scolastico del liceo linguistico e delle scienze umane Danilo Dolci, spiega che la sua scuola sta “raccolgendo i frutti dell'aver lavorato anche sabato e domenica: disponiamo già di un orario preciso, che prevede anche le pause prescritte per allontanarsi dagli schermi”. A suo dire però “la Dad rimane un punto debole. Perciò avevamo investito fondi ed energie nella cosiddetta didattica integrata: infrastrutture per cablare la scuola e renderla tecnologica, tanto che alcuni docenti mi hanno già chiesto se possono fare lezione telematica dall'aula stessa. Poi non spettano a noi le decisioni nazionali, ma sicuramente con la didattica a distanza non risolveremo i problemi”.

Tra i motivi, secondo Croce, c'è il fatto che “gruppi di alunni più o meno numerosi si riunirebbero nella stessa casa per il collegamento. Però poi all'estremo opposto c'è la nostra scuola: due soli casi di positività acclarata e banchi monoposto già pronti nelle aule. E non solo, perché altro materiale è stipato in magazzino – aggiunge – in attesa che la Città metropolitana di Palermo completi dei lavori in aule a noi destinate. Le aspettiamo dal 30 settembre. Ma a noi la politica non interessa, l'obiettivo a cui siamo chiamati è garantire l'istruzione dei ragazzi in piena sicurezza. Grazie alla scuola ci sono circa trenta milioni di persone tracciate quotidianamente. Riflettiamo su quello che mancherebbe ricorrendo alla sola didattica a distanza”.

“Già rodati ma provati dal ritmo”

Dal liceo classico Umberto I, il preside Vito Lo Scrudato sostiene di poter affrontare a testa alta le nuove misure: “Credo le scuole abbiano già una grossa dotazione, dato che escono già da tre mesi di didattica a distanza. Nel nostro liceo siamo rodati, anche perché già praticavamo la Dad a turni per alleggerire il numero di alunni in presenza. Certo, l'annuncio è stato piuttosto brusco – aggiunge – ma all'Umberto I abbiamo lavorato con molta tenacia al completamento della Dad in tutte le classi. D'altronde

partivamo forti già prima del lockdown, perché negli ultimi dieci anni abbiamo ampliato la dotazione usando tutti i fondi europei disponibili a ogni occasione. Oggi tutto ci torna molto utile”.

Al netto delle buone notizie, però, Lo Scudato non può fare a meno di segnalare che “la scuola è in una situazione di grande disagio: siamo in una condizione in cui dobbiamo mettere in essere riorganizzazioni dell’intera attività docente in poche ore, e questo non può essere pensato come facile dato che bisogna mobilitare un centinaio di docenti e una trentina di applicati di segreteria per non parlare dei 1.200 alunni e altrettante famiglie. Ci sentiamo provati da questo ritmo, è dall’inizio della pandemia che sulla scuola si scarica un carico di lavoro organizzativo a cui ci sottoponiamo per senso del dovere ma che così ci mette fortemente in difficoltà”.

Publicato il 28 Ottobre 2020, 07:45

“Sanità, appalti, politica: adesso basta, vi racconto tutto”



Tre nuovi verbali resi da Salvatore Manganaro tracciano aprono nuovi scenari investigativi

Contenuti sponsorizzati da

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – “Ho richiesto di essere nuovamente sentito per dare un senso alla collaborazione, per chiarire i punti in cui non sono apparso credibile e perché solo con la collaborazione posso sperare di avere una vita nuova. Temo anche di poter essere accusato di calunnia per quanto riferito su terze persone qualora non dovessi essere ritenuto attendibile”.

Inizia così il primo dei tre nuovi verbali dell'imprenditore agrigentino Salvatore Manganaro, uomo chiave del giro di tangenti nella sanità siciliana.

I verbali sono datati 12 settembre, 19 settembre e 13 ottobre. Sono in gran parte omissati. Ciò che significa che l'indagine della Procura di Palermo va ben oltre il giudizio immediato chiesto e ottenuto per dieci imputati. All'inizio Manganaro aveva raccontato mezze verità, tanto che il procuratore aggiunto Sergio Demontis e i sostituti Giovanni Antoci e Giacomo Brandini avevano espresso parere negativo sulla sua istanza di concessione dei domiciliari. Dopo i tre verbali il quadro è cambiato e Manganaro ora si trova agli arresti in casa.

Manganaro ammette di avere ricevuto 50 mila euro di tangente per favorire negli appalti la Tecnologie Sanitarie. Era una mazzette delle tante incassate. Non ricorda neppure chi gli consegnò il denaro. Di sicuro l'incontro avvenne “a Roma nella sede di Tecnologie Sanitarie in via Laurentina, erano in banconote da 50 euro, taglio che solitamente utilizzavano Roberto Satta e Francesco Zanzi”.

Sono rispettivamente amministratore delegato e responsabile operativo della Tecnologie Sanitarie. “Normalmente vi provvedeva Satta quando veniva in Sicilia”, aggiunge Manganaro. Che ha un altro solido ricordo: “Una parte di questa somma era per Damiani. l'originario patto con Damiani era che io gli avrei corrisposto 100.000 mila per l'aggiudicazione della gara Asp a Tecnologie Sanitarie”.

Fabio Damiani sarebbe l'uomo del controllo illecito degli appalti, in virtù della sua posizione di forza di ex provveditore dell'Asp di Palermo e responsabile della Centrale unica di committenza della Regione siciliana. Ed è qui che le parole di Manganaro tracciano la strada per indagini future: “Questo patto originario con Damiani l'ho stretto anche per altri aggiudicazioni, una per una fornitura al pronto soccorso di Termini

Imerese aggiudicata alla Healthcare Innovation, ma ci sono state anche altre aggiudicazioni a ditte non tutte riconducibili a me stesso”.

C’era un vorticoso giro di ditte impegnate nella spartizione della torta delle commesse sanitarie tanto che, racconta Manganaro, ad un certo punto “io e Damiani ci accordiamo in modo che sia le mie ditte che le altre per le quali svolgevo consulenza si aggiudicassero la fornitura e poi ci ripartivamo il guadagno che io ricavo anche attraverso le provvigioni che le ditte mi riconoscevano. Col tempo anche per l’insistenza di Damiani di semplificare i rapporti con lui gli corrispondevo 10.000 euro al mese e quando prendevo somme più consistenti potevo anche corrispondergli 30.000 euro in unica soluzione”.

Manganaro traccia uno scenario in cui i rapporti di forza si misurano all’interno delle commissioni di gara. Ad esempio c’era “un commissario che informava dei lavori della commissione il gruppo Edm” che alla fine però fu costretto a soccombere di fronte allo strapotere di Tecnologie Sanitarie.

Nei verbali si parla di incontri in albergo e Opa su delle società ad opera di società concorrenti, del metodo Damiani che assegna “dei punti a modo suo” ai progetti, “di buste con le offerte sostituite dal Damiani al quale le diedi io”. Ed ancora di capitolati di gara scritti su misura per favorire una ditta su tutte.

Manganaro parla anche di Antonio Candela, ex manager dell’Asp e responsabile della strategia Covid per la Regione siciliana fino al giorno del suo arresto. Di Candela Manganaro racconta “la necessità di costruire la propria carriera anche con quelle iniziative di natura mediatica”. E si riferisce alle tante gare che Candela fece saltare denunciando irregolarità, a cominciare da quella sui pannoloni bandita dall’Asp di Palermo. Poi, ad un certo punto Candela “cambia il proprio atteggiamento andando incontro a una trasformazione affaristica”.

Ed infine Manganaro accenna ad un’altra gara “relativa alla gestione della cardiologia critica per la Sicilia occidentale” e all’entrata in scena di un referente che non aveva mai rappresentato prima un’impresa. Manganaro ha una spiegazione: “Evidentemente in quel momento era espressione di una compagine politica di centrodestra che da lì a poco avrebbe vinto le elezioni regionali”. I verbali di Manganaro sono zeppi di notizie, di nomi e circostanze tutte da approfondire. Il lavoro dei magistrati è ancora lungo.

Publicato il 28 Ottobre 2020, 05:50

Covid, Brusaferry: "Rt molto sopra 1 in alcune aree"

 CRONACA

Share



Publicato il: 28/10/2020 09:22

"L'epidemia" di Covid-19 "è ormai diffusa in tutto il Paese, non più localizzata. In queste settimane stiamo vivendo una crescita dell'incidenza" di nuovi casi. **L'indice di contagio "Rt è superiore a 1 in tutte le Regioni,** con alcune realtà anche significativamente sopra 1". Lo evidenzia il presidente dell'Istituto superiore di sanità (Iss) Silvio Brusaferry, intervenendo in

audizione in Commissione Sanità del Senato sullo studio Tsunami sul plasma convalescente e sulla medicina territoriale in epoca Covid.

"Ci troviamo in questa situazione dopo un periodo estivo con numeri limitati e un periodo settembrino in lieve e progressivo aumento, che a ottobre ha avuto suo picco nelle ultime due settimane", ha ricordato Brusaferry.

  Prossimo video: I numeri della pandemia del 27 ottobre



E I IIII.

In Italia "l'età mediana delle persone che contraggono l'infezione da Sars-Cov-2 oggi è intorno ai 40 anni, nel periodo di picco eravamo sui 60-70 anni, durante il periodo estivo è stata significativamente più bassa, intorno ai 30. Questo ci dice chi ci si ammala. E vediamo che l'incidenza per fascia d'età è molto elevata fino a 50 anni, anche fra 50 e 70 anni, ma è ancora fortunatamente limitata per gli over 70", evidenzia l'esperto.

"Al 26 ottobre sono 188 i pazienti inseriti nello studio Tsunami" che mira a valutare l'uso del plasma dei guariti nel trattamento di malati Covid, con polmonite da Sars-Cov-2 e insufficienza respiratoria, in associazione con le terapie standard., fa il punto Brusafarro..

"Lo studio - spiega Brusafarro - ha avuto un rallentamento in parte fortunatamente legato al fatto che durante i mesi estivi il numero di casi con indicazione per il trattamento è molto decresciuto. Pensiamo che con la situazione attuale si possa raggiungere la soglia definita in tempi più rapidi". Secondo il disegno del trial è previsto "l'arruolamento di 474 pazienti", ricorda Brusafarro. Attualmente, aggiunge, "sono 79 i centri clinici e 88 i centri trasfusionali coinvolti, distribuiti in 13 regioni".

Prossimo video: I numeri della pandemia del 27 ottobre



Arnas Civico, al via concorso per assumere 15 anestesisti-rianimatori

insanitas.it/arnas-civico-al-via-concorso-per-assumere-15-anestesisti-rianimatori/

Redazione

October 28, 2020



PALERMO. L'assunzione a tempo indeterminato di 15 dirigenti medici di Anestesia e Rianimazione. È quanto prevede un **concorso** pubblico per titoli ed esami indetto dall'Arnas Civico di Palermo.

La delibera, datata 22 ottobre ed a firma del direttore generale **Roberto Colletti** (nella foto), specifica che le relative **graduatorie** saranno utilizzate per le Uoc di Anestesia e Rianimazione dell'Arnas e della Centrale operativa del 118.

L'avviso integrale sarà pubblicato nella Gurs Concorsi oltre che sull'Albo e sul sito internet dell'Arnas Civico.

Asp di Trapani, numero verde per informazioni sul Coronavirus

insanitas.it/asp-di-trapani-numero-verde-per-informazioni-sul-coronavirus/

Redazione

October 28, 2020



TRAPANI. La direzione strategica dell'Asp di Trapani ha attivato il **numero verde 800402346**, per rispondere alle richieste di carattere sanitario sul **coronavirus**.

Sedici operatori del dipartimento di Prevenzione rispondono a dubbi e domande dei cittadini sulle misure urgenti per il contenimento e la gestione del contagio e alle varie richieste di informazioni.

Il numero verde 800402346 è attivo **lunedì, mercoledì e venerdì** dalle 9 alle 14, **martedì e giovedì** dalle 9 alle 17,30.

L'iniziativa si inserisce in un più ampio programma di gestione dell'assistenza sanitaria attivato dall'Azienda sanitaria provinciale nell'ambito dell'emergenza legata alla pandemia del nuovo coronavirus Covid-19.

Prof. Andrea Crisanti, ordinario di Microbiologia dell'Università di Padova: “Vaccino disponibile per i primi di dicembre? Se questo dovesse accadere sarei preoccupato perché significherebbe che non è stato testato sul campo, sulla popolazione, per dimostrare che c’è una differenza statisticamente significativa tra i vaccinati e i non vaccinati. Sarebbe veramente una cosa senza precedenti se questo accadesse. Finora non è apparsa una sola pubblicazione scientifica al vaglio della Comunità, che testimoni che questo vaccino ha le caratteristiche che dicono che abbia”



Roma,

27 ottobre 2020 - “I numeri parlano da soli. Sono numeri che suggeriscono una dinamica in peggioramento. D’altronde i provvedimenti approvati domenica, probabilmente avranno un impatto tra 10-15 giorni, quindi bisognerà aspettare. Nessuno sa se questi provvedimenti avranno l’effetto sperato, perché nessuno ha mai sperimentato questi provvedimenti”, così il prof. Andrea Crisanti, ordinario di Microbiologia dell'Università di Padova, ospite del programma “L’imprenditore e gli altri” condotto da Stefano Bandecchi, fondatore dell'Università Niccolò Cusano, su Cusano Italia Tv.

“Il

Dpcm è un compromesso. Sono provvedimenti che diminuiscono i contatti, alcuni sono ragionevoli, altri meno comprensibili come il divieto di partecipazione a spettacoli e cinema, luoghi abbastanza regolati. Manca secondo me un vero e proprio provvedimento per regolare i trasporti, che sono un’occasione di assembramento pazzesca e non si capisce perché si tollerino i trasporti e si sanzionino cinema e spettacoli”.

“Il punto è che in questa situazione non ci saremmo dovuti arrivare, è il risultato di una totale impreparazione delle regioni e anche del sistema sanitario nell’implementare delle misure di sorveglianza, tracciamento e prevenzione. Avevamo 5 mesi di tempo, avremmo potuto creare un sistema di sorveglianza e tracciamento e non ci saremmo trovati in questa situazione”.



Prof. Andrea Crisanti

“A fare misure di restrizione sono bravi tutti perché misura dopo misura si arriva al lockdown, i casi calano e poi che facciamo, ricominciamo da capo? Se anche diminuissero i casi, non avremmo alcuna garanzia di poter consolidare questi risultati perché al momento attuale non abbiamo un sistema di sorveglianza che sia in grado di interrompere i contatti sul territorio, come hanno fatto Cina, Taiwan, Nuova Zelanda e anche il povero Vietnam, che ha saputo intercettare i tracciamenti sul territorio ed ha avuto pochissimi casi”.

Riguardo un suo possibile coinvolgimento

nel Comitato tecnico scientifico nazionale. “Se mi avessero chiamato per giustificare determinate scelte, per mettere una pezza non ci sarei andato. La rottura con Zaia in Veneto? Ci sono tanti motivi, un politico intercetta aspettative, vende progetti, idee, mentre uno scienziato analizza la realtà e limita queste scelte, è nella natura delle cose che queste due mentalità, queste due visioni prima o poi si scontrino”.

Sugli effetti economici della pandemia.

“La competitività economica nel futuro si gioca sulla capacità di combattere questa epidemia. Mentre noi stiamo qui a dibattere se chiudere o non chiudere, i Paesi

che sono riusciti a bloccare la trasmissione stanno fiorendo ed hanno un vantaggio competitivo perché noi non facciamo nulla mentre loro continuano a produrre e a vendere. La battaglia non si vince con il plexiglass, ma bloccando le catene di trasmissione sul territorio”.

“Bisogna

creare una rete di laboratori nazionale che superi le differenze di capacità delle varie regioni, io avevo proposto 400mila tamponi al giorno e usare questi tamponi per interrompere le catene di trasmissione, trovando ovviamente la logistica per portare i tamponi alle persone ed evitare quelle file indegne ai drive-in. Un piano di questo genere ci sarebbe costato una cifra esorbitante, si tratta di un investimento da mezzo miliardo all’anno”.

Riguardo la percentuale di asintomatici sui casi totali.

“In genere gli asintomatici veri, cioè coloro che non hanno alcun sintomo di nessun genere, sono tra il 45 e il 55%, poi c’è un altro 35% di persone che hanno sintomi come febbre, mal di testa, tosse, c’è un 10% che richiede cure ospedaliere, all’interno di questi c’è un 3% di persone che va in rianimazione”.

Sulle terapie intensive. “Tra pazienti

Covid e non Covid, i posti letto disponibili in Italia in questo momento sono circa mille. Rimango sorpreso quando sento dire che in Italia abbiamo 7mila posti di rianimazione, i malati di Covid sono 1.200, quindi abbiamo ancora tanta disponibilità. Ma in rianimazione ci vanno anche persone afflitte da altre patologie, che riempiono le rianimazioni per circa l’80% in genere”.

Sull’isolamento degli over 65. “Quello del

lockdown per gli anziani è un tema di valore esclusivamente accademico, ma assolutamente impraticabile. Di fatto non implementabile con nessuna legge perché assolutamente anticostituzionale e difficilmente declinabile operativamente perché se magari ha i figli che gli portano l’infezione a casa come fa? Sono i giovani che in genere portano l’infezione agli anziani”.

Sulla riapertura delle scuole. “Si poteva

aprire un determinato distretto scolastico un mese prima per capire cosa succedeva in quella determinata area e non è stato fatto. Poi si potevano fare campionamenti massicci con i test rapidi per capire se c'era trasmissione virale. Adesso qualsiasi discorso sulle scuole è fatto sulla base di intuizioni, di sensazioni”.

Sul vaccino. “Il vaccino è

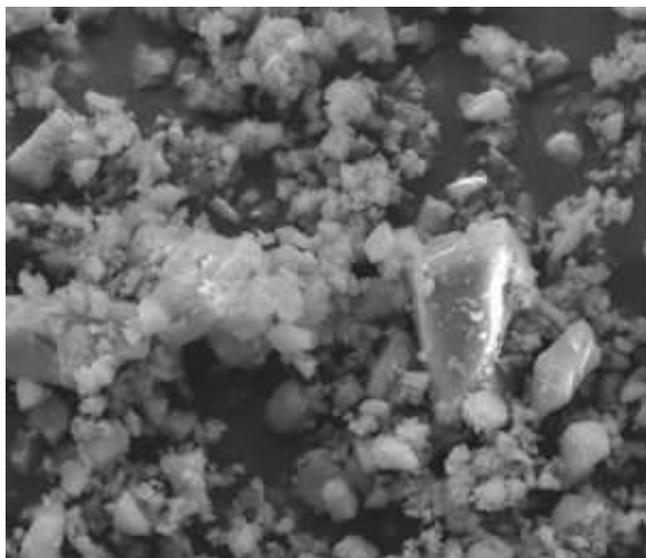
lo strumento più adatto a combattere le malattie infettive in termini di costi ed efficacia. Detto questo, il processo di sviluppo di un vaccino rimane molto complesso e lungo, anche nella distribuzione. Vaccino disponibile per i primi di dicembre? Se questo dovesse accadere sarei preoccupato perché significherebbe che il vaccino non è stato testato sul campo, sulla popolazione, per dimostrare che c'è una differenza statisticamente significativa tra i vaccinati e i non vaccinati. Sarebbe veramente una cosa senza precedenti se questo accadesse. Finora non è apparsa una sola pubblicazione scientifica al vaglio della Comunità, che testimoni che questo vaccino ha le caratteristiche che dicono che abbia”.

(fonte: Radio Cusano Campus)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO

È tra le principali cause di malattie occupazionali al mondo. Milioni i lavoratori esposti quotidianamente alla polvere di silice. Lo studio dà l'avvio allo sviluppo di processi per minimizzare la pericolosità del materiale



Polvere di quarzo ottenuta per macinazione

Torino,

27 ottobre 2020 - Il 23 ottobre è stato pubblicato, sulla prestigiosa rivista internazionale *Proceedings of the*

National Academy of Sciences (PNAS), l'articolo intitolato "Nearly free surface silanols are the critical molecular moieties that initiate the toxicity of silica particles" (<https://doi.org/10.1073/pnas.2008006117>). Lo studio, frutto di un progetto di ricerca che ha coinvolto l'Università di Torino e l'Université catholique de Louvain e finanziato dall'associazione industriale europea Eurosil, ha individuato le strutture chimiche responsabili dei meccanismi molecolari che rendono la silice cristallina tossica.

Gli

autori del Dipartimento di Chimica di UniTO – Cristina Pavan, Francesco Turci, Bice Fubini, Maura Tomatis e Riccardo Leinardi, del Centro Interdipartimentale “G. Scansetti”, in collaborazione con Gianmario Martra, Rosangela Santalucia, Marco Fabbiani e Piero Ugliengo del Centro Interdipartimentale NIS - hanno scoperto che la tossicità della silice cristallina è dovuta alla presenza di alcune speciali strutture chimiche, denominate “nearly free silanols”.

I

ricercatori hanno dimostrato che queste strutture si formano sulla superficie dei cristalli durante i processi di fratturazione, spiegando il motivo per cui solo il quarzo ridotto in polvere fine sia pericoloso.

La

silice, biossido di silicio, o quarzo nella sua forma cristallina più comune, è un costituente ubiquitario della crosta terrestre. Il quarzo è usato in molti processi industriali e diversi milioni di lavoratori sono esposti ogni giorno alle sue polveri. Respirare polvere di quarzo nei luoghi di lavoro può causare gravi malattie come silicosi, tumori del polmone e malattie autoimmuni.

Nonostante

le misure di prevenzione, nuovi materiali e recenti tecnologie (taglio e lucidatura dei marmi artificiali, sabbatura dei jeans, lavorazione di gioielli) hanno prodotto nuovi e gravi focolai di silicosi nel mondo. Ancora oggi, l’esposizione lavorativa alle polveri di quarzo resta la principale causa di malattie respiratorie professionali nel mondo.

Malgrado

decenni di studi, i meccanismi molecolari che rendono la silice cristallina tossica non erano stati chiariti. La scoperta dei ricercatori di UniTO rivoluziona le attuali conoscenze sui meccanismi di tossicità della silice e permetterà lo sviluppo di processi volti a minimizzare la pericolosità di questo materiale nei luoghi di lavoro.

Il

prof. Gianmario Martra, che ha dato a questa ricerca un contributo fondamentale, è deceduto mentre il lavoro veniva pubblicato. A lui è dedicata quest'ultima ricerca.

Contagi in aumento, l'Asp di Ragusa corre ai ripari: 20 assunzioni temporanee

insanitas.it/contagi-in-aumento-lasp-di-ragusa-corre-ai-ripari-20-assunzioni-temporanee/

Redazione

October 27, 2020



L'Asp di Ragusa, visto l'andamento epidemiologico del Covid, così come indicato dall'Assessorato della Salute per potenziare i servizi assistenziali è ricorsa **all'assunzione temporanea** di personale sanitario esterno.

Nello specifico si tratta di **12 Operatori socio-sanitari** e **2 Ausiliari** per il reparto di Malattie Infettive- area Covid e **6 OSS** per la foresteria, sempre all'ospedale Maria Paternò Arezzo.

Si sta procedendo a una **nuova organizzazione dei posti letto**, anche alla luce della grave carenza di medici anestesisti, allo scopo di dare risposte di assistenza ospedaliera, in caso di aumento di pazienti che hanno necessità di essere ricoverati.

Il dato di oggi (martedì) registra 649 persone attualmente positive. Come ieri, il dato più alto è quello di Vittoria con 303 e quello di Ragusa con 155 positivi. Ieri nell'ospedale di Vittoria si è registrato il **decesso** di un paziente di anni 84 di Vittoria.

Le persone ricoverate nell'ospedale "M. P. Arezzo" di Ragusa sono: 18 in Malattie Infettive e 4 in Terapia Intensiva. Si registra, altresì, un ricoverato in Malattie Infettive, dell'ospedale San Marco di Catania.

Intanto, i pazienti che restano in **"area grigia"** in attesa di comprendere se sarà necessario il ricovero, sono a Ragusa: 7; al Maggiore: 7; a Vittoria 10. Si conferma il dato di 4 pazienti ricoverati nella foresteria del P.O. "Maria Paternò Arezzo".